

## Potenza, località Stompagno. Prime considerazioni sullo scavo della necropoli altomedievale

Sabrina Mutino - Rosanna Calabrese - Franca C. Papparella - Benedetto Carroccio

*In this paper the necropolis of the locality Stompagno di Potenza, ascribed to the VI-VII century, is analyzed. The funerary nucleus, perhaps part of a larger necropolis, was found in 2009 during the construction of the pipeline. It consists of 7 tombs that have a different structure (cappuccina, with tiles); they are characterized by the deposition of only one inhumation, or were reused, and present both ritual and personal equipment. The necropolis of Stompagno is part of the territorial context of the Northern Provincia Lucania, which analyzes the available data as a territory rich in archaeological evidence of the VI-VII century.*

### 1. *Inquadramento storico-territoriale della Provincia Lucania settentrionale (VI-VII sec.).*

La località Stompagno rientra amministrativamente nel territorio comunale di Potenza, ai confini con quello di Avigliano (IGM F 187 II SE), circa 7 km a nord-ovest dell'attuale capoluogo. Dal punto di vista paesaggistico l'area si inserisce lungo la dorsale appenninica lucana, costituita da terreni argillosi ed arenacei pliocenici, segnati a valle da fiumare e torrenti, affluenti del fiume Basento, che condizionano fortemente la morfologia e la situazione ambientale. In particolare, la zona indagata si colloca su una altura (ca m. 770 s.l.m.) lambita ad est dal bacino idrografico del torrente Tiera.

*Lucania e Bruttium* costituiscono la sesta provincia nel *Catalogus Provinciarum Italiae* di Paolo Diacono<sup>1</sup>, dove il confine ad ovest con il Bruzio viene segnato dal fiume Lao, dall'alta valle del Crati e dal mar Tirreno, mentre ad est quello con la quindicesima provincia, *Apulia*, è individuato nel monte Vulture (compreso nella parte apula), nel fiume Bradano e nel golfo di Taranto.

Tra il Tardoantico e i primi secoli altomedievali la *Lucania* presenta vaste aree boschive, pochi centri a controllo del territorio, come *Venusia*, *Bantia*, *Acheruntia*, *Potentia* e *Grumentum* ed una puntiforme presenza di insediamenti rurali, attestati prevalentemente «nei gangli viari complessi [...] arroccati sulle propaggini dell'Appennino lucano»<sup>2</sup>, secondo quanto attestano le fonti<sup>3</sup> e coerentemente con quanto la ricerca archeologica degli ultimi anni, indirizzata prevalentemente dalla sorveglianza sulle grandi opere a rete, sta riportando alla luce (fig. 1).

Le arterie viarie più importanti in questo periodo sono rappresentate dall'Appia-Traiana, dalla Capua-Reggio e dall'*Herculia*, intersecate da snodi viari strategici, che consentono le comunicazioni per l'economia e per il controllo del territorio. La particolare conformazione orografica dell'area centro-settentrionale della Basilicata, meno accidentata, ha permesso fin dall'antichità una viabilità piuttosto articolata, con itinerari a breve e

<sup>1</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 17 (MGH 1987: 244).

<sup>2</sup> DALENA 2006: 36-37.

<sup>3</sup> S.v. in special modo Gregorio Magno, *I Dialoghi*, in DEVOGÜÉ, ANTIN 1980, 3: 430; Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 87.

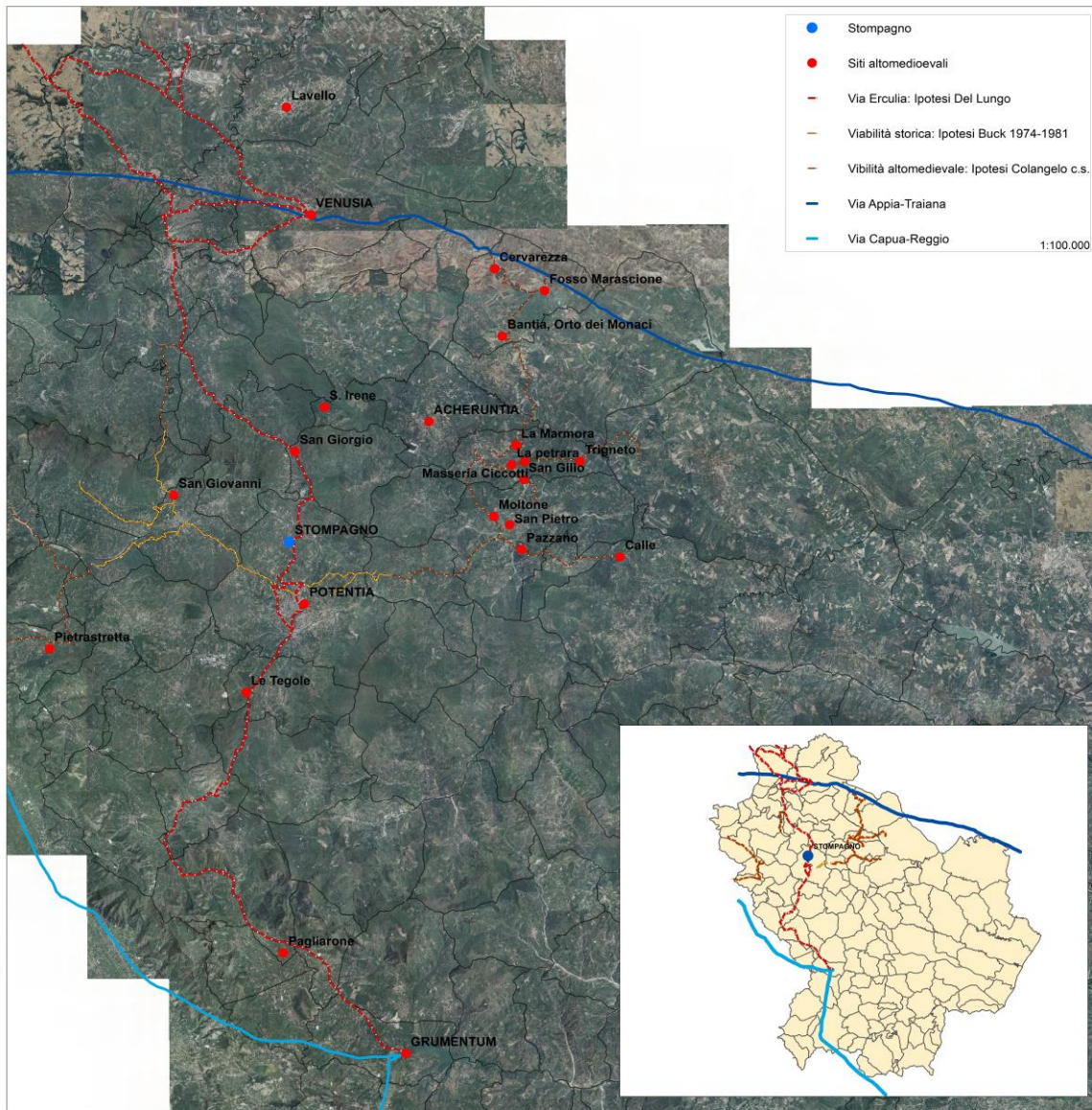


Fig. 1. Inquadramento territoriale e viabilità principale del VI-VII secolo nella Lucania settentrionale (elaborazione L. Colangelo da CARINCI MUTINO cds).

medio raggio che hanno favorito il popolamento del territorio e lo sviluppo di una fitta rete di tratturi. Questi ultimi congiungono, trasversalmente alla *Herculia* e all'Appia-Traiana, il versante occidentale della Lucania con quello più orientale.

In una recente ipotesi ricostruttiva del percorso della via *Herculia*, la località Stompagno viene indicata lungo la direttrice di collegamento da *Venusia* a *Potentia*, 3 miglia a sud di uno di questi importanti snodi, che presenta l'eloquente toponimo di "Limitone", per il quale viene appunto proposto di riconoscere un *limes* «tanto da divenire caposaldo per attestarvi [...] l'incontro dei confini tra Avigliano, Pietragalla e Potenza»<sup>4</sup>. La prosecuzione di questo tratto verso sud in direzione di *Grumentum*, ad una uguale distanza da *Potentia* vede invece come possibile tappa la località Le Tegole di Pignola, dove agli inizi del secolo scorso venne scoperto un "pago romano"<sup>5</sup>, di cui si conosce troppo poco. Rivolgendosi ad ovest, invece, le *villae* di Pietrastretta di Vietri<sup>6</sup> e San

<sup>4</sup> DEL LUNGO 2016: 60.

<sup>5</sup> DI CICCIO 1926: 443; SMALL 1999: 586.

<sup>6</sup> DI GIUSEPPE 2008c: 402.

Giovanni di Ruoti<sup>7</sup> nella valle del Marmo-Platano sono i siti forse più rappresentativi nel comprensorio della continuità di vita tra il Tardoantico e l'Altomedioevo, con apprezzabili fasi di VI-VII secolo d.C., mentre in direzione sud-est un contesto insediativo di straordinaria importanza, fulcro della viabilità lungo la risalita "basentana" dalla costa ionica, sede di un edificio di culto e centro di produzione ceramica specializzata, è Calle di Tricarico<sup>8</sup>, che restituisce anche un'area di necropoli di VI-VII.

Tornando al tracciato ipotetico della *Herculia*, 3 miglia più a nord della tappa di Limitone, da La Torretta parte il collegamento per Forenza, dove in località San Giorgio e Sant'Irene<sup>9</sup> si ha notizia di sepolture altomedievali isolate; attraverso il percorso oggi ricalcato dal tratturo "Comunale di Acerenza"<sup>10</sup> si giunge nel territorio dell'antico centro di controllo acheruntino, dove insistono tracce materiali di un presidio fortificato gotico<sup>11</sup>. La presenza gota è peraltro indiziata anche a Venosa, dove le epigrafi funerarie delle catacombe attestano il fatto che gli ebrei ricoprissero ruoli nell'*administratio urbis*, che sappiamo non più ammessi dalla legislazione bizantina, ancora nella metà del VI; viene inoltre citata la presenza di *apostuli*, vale a dire inviati dalla Palestina<sup>12</sup>, per celebrare le esequie di una ragazza ebraica di 14 anni, la cui scomparsa ha commosso l'intera comunità venosina, non solo ebraica.

Spostandosi ancora più a nord di Monte La Torretta per poco meno di 3 miglia, *Ad fluvium Bradanum* segna il passaggio di un percorso che, attraversando il territorio di Oppido e Genzano<sup>13</sup>, arriva sino a Banzi, dove nella località Fossa Marascione scavi per la realizzazione di una infrastruttura idrica di collegamento tra il Bradano ed il Basento nel 2017 hanno portato alla luce una necropoli altomedievale<sup>14</sup>; quest'ultima va ad aggiungersi a quanto noto circa le sepolture che insistono sulle strutture abbandonate urbane di Orto dei Monaci e in località Cervarezza<sup>15</sup>.

Poco più a sud, un'altra arteria di collegamento trasversale è quella ricalcata dal "Regio Tratturo Tolve-Gravina" che consente il collegamento tra i siti della villa di San Pietro di Tolve e quella di San Gilio di Oppido, nonché di una grossa residenza recentemente scoperta in località Pazzano<sup>16</sup>. Tutte queste strutture sembrano restituire, per la fase altomedievale coincidente con l'ultima frequentazione, forme di occupazione *squatting* e livelli di vita estremamente modesti, entro strutture deperibili che utilizzano gli ambienti precedenti ancora in elevato. Più in generale per l'area bradanica, oggetto di importanti campagne di ricognizione, è stato possibile

<sup>7</sup> La villa-*praetorium* di San Giovanni viene abbandonata definitivamente intorno al 675 d.C. e fino a quel momento vi sono tracce insediative nel complesso, sebbene riguardanti una fase di declino. Indagini topografiche nel raggio di 6 km intorno alle strutture hanno, peraltro, individuato almeno 38 siti riferibili ad insediamenti rurali, dove si può ipotizzare che visse la popolazione impiegata nella villa. Cfr. da ultimi SMALL, TARLANO 2016.

<sup>8</sup> PAPPARELLA 2009: 231-233 con bibliografia precedente. Si vedano, nel territorio di Tricarico, anche le evidenze funerarie in località Sant'Agata e Masseria Laureana: *ibidem*: 222 e 225, mentre sulla produzione di Calle non si possono non citare DI GIUSEPPE 1998 e DI GIUSEPPE CAPELLI 2005.

<sup>9</sup> PAPPARELLA 2009: 241.

<sup>10</sup> Il tratturo è catalogato al n. 57 tra quelli vincolati dal D.M. 22/12/1983 ed attraversa i Fgg. Catastali 51, 61, 62 e 71 del comune di Forenza, per ricongiungersi ai bracci dei "Tratturi dei Greci" nn. 141 e 142 che attraversano il territorio comunale di Acerenza; cfr. CAPANO 1987b: 12.

<sup>11</sup> BRECCIA 2006: 51, nota 8. Cfr: *Hist. Lang. cit.*, V, 7.

<sup>12</sup> LACERENZA 2004: 66 nota 19 con bibliografia precedente. Per quanto l'A. stesso esprima la possibilità che i due officianti potessero appartenere anche alla locale sinagoga, resta il fatto che le testimonianze della presenza ebraica a Venosa, piuttosto intense per il V-VI, come dimostrano appunto le iscrizioni delle catacombe – segno forse di una presenza gota storicamente più tollerante nei loro confronti – vedono una cesura tra la fine del VI-inizi del VII secolo e una ripresa, per quanto riguarda le attestazioni epigrafiche del cimitero *sub divo* presso l'anfiteatro, solo nel IX secolo.

<sup>13</sup> Sebbene si tratti di rinvenimenti piuttosto datati nelle contrade Pericolo e Costa di Rizzo (PAPPARELLA 2009: 242 con bibliografia precedente) sembra plausibile l'interpretazione delle sepolture come 'etnicamente connotate'. Da ultima MARCHETTA 2016: 404-405 ipotizza, sulla base dei corredi funerari, la presenza di una sorta di siti di frontiera a Lavello-Finocchiaro, Venosa-Cattedrale, Genzano-Pericolo e Marsicovetere-Pagliarone, richiamando il concetto di confini mobili, dove di fatto longobardi e bizantini esprimevano il proprio potere senza avere interessi di popolamento vero e proprio (PAPPARELLA 2010).

<sup>14</sup> PIRRAGLIA *et al.* 2018.

<sup>15</sup> PAPPARELLA 2009: 245.

<sup>16</sup> DI GIUSEPPE 2008a: 330-337 per Oppido e DI GIUSEPPE 2008b: 372-379 per Tolve. I territori di Tolve ed Oppido Lucano restituiscono importanti attestazioni della presenza di *villae* che sfruttavano le risorse agricole della piana, oggetto di proprietà imperiale variamente attestata, come confermato anche dai recenti rinvenimenti in loc. Pazzano di Tolve (MUTINO LISENO 2018). Nell'area del ritrovamento sono state richieste dalla SABAP (direzione scientifica dott.ssa Mutino) indagini geomagnetiche, realizzate dalla Tomogea s.r.l. e finanziate dalla Nostoi s.r.l., che hanno consentito di precisare l'estensione del complesso per almeno 30 m oltre i limiti di scavo.

restituire la fitta maglia insediativa della pianura oppidana, dove, accanto alla villa-*praetorium* di Masseria Ciccotti<sup>17</sup>, probabile *mansio* lungo lo snodo viario *Venusia-Canusium*, si distinguono insediamenti produttivi nelle località Trigneto e La Marmorara e un *vicus* in località Petrarà<sup>18</sup>.

Rispetto a queste realtà meglio indagate e, dunque, più conosciute per il periodo in questione, il comprensorio potentino risulta ancora per certi versi meno noto. Infatti, pur restituendo tracce di frequentazione umana dal Neolitico fino all'età medievale, seppure con cesure, l'evolversi del sistema insediativo merita ancora una riflessione approfondita. Il sito della necropoli di Stompagno (fig. 2.1) allo stato attuale non è direttamente collegabile con nessuna area insediativa altomedievale nota<sup>19</sup>.

Dati di archivio riportano il ritrovamento fortuito di almeno quattro epigrafi funerarie cristiane dal territorio di Potenza, tre delle quali risultano disperse ed almeno due sono inquadrabili nel VI secolo. Un'iscrizione<sup>20</sup> molto lacunosa presentava una croce e fu ritrovata tra il 1865 ed il 1880 durante la realizzazione della ferrovia Eboli-Potenza (fig. 2.2), quando furono peraltro rinvenute sepolture di età tardoantica ed una epigrafe funeraria di III d.C. nella "vigna dei Ginistrelli", attuale Villa Ferretti (fig. 2.3)<sup>21</sup>. Tali rinvenimenti portarono come *communis opinio* a considerare, quale perimetro della antica città romana<sup>22</sup>, a nord la strada ferrata, a sud il fiume Basento, ad est il ponte di Sant'Oronzio (fig. 2.4) e ad ovest la contrada Murate (fig. 2.5), dove il Basento incontra il torrente Gallitello e dove nel corso dell'Ottocento si fa menzione del ritrovamento di "un ponte" e di "una moneta bizantina" non meglio precisati<sup>23</sup>.

A nord del ponte di Sant'Oronzio, lungo l'odierna via Appia, si rinviene l'unico frammento di epigrafe ebraica<sup>24</sup>, in passato inserito in un muro, al civico 163 (figg. 2.6 e 3). Su questo documento, databile al V-VI secolo d.C., oltre alla rappresentazione della *menorah*, il caratteristico candelabro a sette bracci, si legge una lettera «I» ebraica, ma è troppo lacunoso per avvalorare qualunque ipotesi di ricostruzione testuale e, dunque, di destinazione d'uso. Il frammento costituisce un rinvenimento isolato dal territorio di Potenza, ma non sfugge il fatto che si trovi lungo un percorso che sicuramente collegava, da un lato, a Venosa, dove la presenza ebraica per questo periodo è molto ben attestata<sup>25</sup> e, d'altro canto, all'Alta Valle del Bradano, dove, nella villa di San Gilio di Oppido, è presente l'ansa di una brocca/anforetta in ceramica comune dipinta, riferibile alle fasi di occupazione sporadica del sito comprese tra il VI e l'VIII secolo, recante in rilievo il "sigillo di Salomone", vale a dire la stella a cinque punte<sup>26</sup>.

Per le due iscrizioni cristiane perdute da *Potentia* più facilmente databili non si conosce, invece, l'area di provenienza. Si tratta di una epigrafe funeraria del 528 con testo su 11 linee, che ricorda la cristiana Livania, morta all'età di 30 anni, con formula iniziale *Hic req(ui)escit in pac(e) ...* e *deprecatio* finale per chi avesse osato violare il suo sepolcro [...]*rat per diem tremendi iudi/cii ne quis hoc aliquando// audeat violare sepulcrum*<sup>27</sup>; la stessa *defixio* si ritrova su un'altra iscrizione<sup>28</sup>, anch'essa dispersa; infine, si annovera l'epigrafe funeraria

<sup>17</sup> GUALTIERI 2008.

<sup>18</sup> FRACCHIA 2008: 302-303. Su Trigneto sono in corso indagini geognostiche dirette dalla SABAP Basilicata (dott.ssa Mutino) e condotte dalla Società Archeologica Di Lieto s.r.l.

<sup>19</sup> Attualmente è in corso la redazione della Carta del potenziale archeologico di Potenza, da cui sono tratte le figg. 1-4 (Ved. CARINCI MUTINO cds).

<sup>20</sup> *CIL*, X, 177; DI NOIA 2008: 104-105 n. 53 con bibliografia precedente.

<sup>21</sup> LACAVA 1891: 26; *CIL*, X, 155.

<sup>22</sup> LACAVA 1891: 25-26.

<sup>23</sup> RIVIELLO 1888: 435. Nella località Gallitello nel 2008 sono state riportate alla luce strutture produttive preromane in vita sino ad epoca tardo-repubblicana. Una notizia preliminare è in GRECO 2008: 796-798, cfr. DI NOIA cds.

<sup>24</sup> COLAFEMMINA 1983: 445; DI NOIA 2008: 107-108, n. 58.

<sup>25</sup> LACERENZA 1998 per una raccolta del materiale epigrafico delle catacombe, attualmente in corso di riedizione ed aggiornamento dallo stesso A.

<sup>26</sup> DI GIUSEPPE 2008a: 340-342 con bibliografia precedente. Considerando la presenza negli strati di V-VI della croce latina su talune delle lucerne rinvenute, l'A. chiarisce come sia impossibile, al momento, offrire una attribuzione certa degli ultimi frequentatori del sito alla professione religiosa cristiana o ebraica. Tuttavia, in merito alla proposta, da lei stessa avanzata, di considerare come ultima la fase ebraica, giova solo ricordare che in epoca successiva un giovane chierico normanno di Oppido Lucano, Giovanni, si trasferisce in Oriente e sceglie di convertirsi all'ebraismo, passando alla storia con il nome di Ovadyah *ha-ger*, "il proselito". Di lui sono rimaste le più antiche trascrizioni musicali conosciute di testi liturgici sinagogali e frammenti della sua biografia, rinvenuta, come tutti gli altri testi che lo riguardano, nella Genizah del Cairo, cfr. ACANFORA TORREFRANCA 2017: 149-151 e 286, catalogo nn. 125-126.

<sup>27</sup> *CIL*, X, 178; DI NOIA 2008: 123-124 n. 83 con bibliografia precedente.

<sup>28</sup> *CIL*, X, 179.

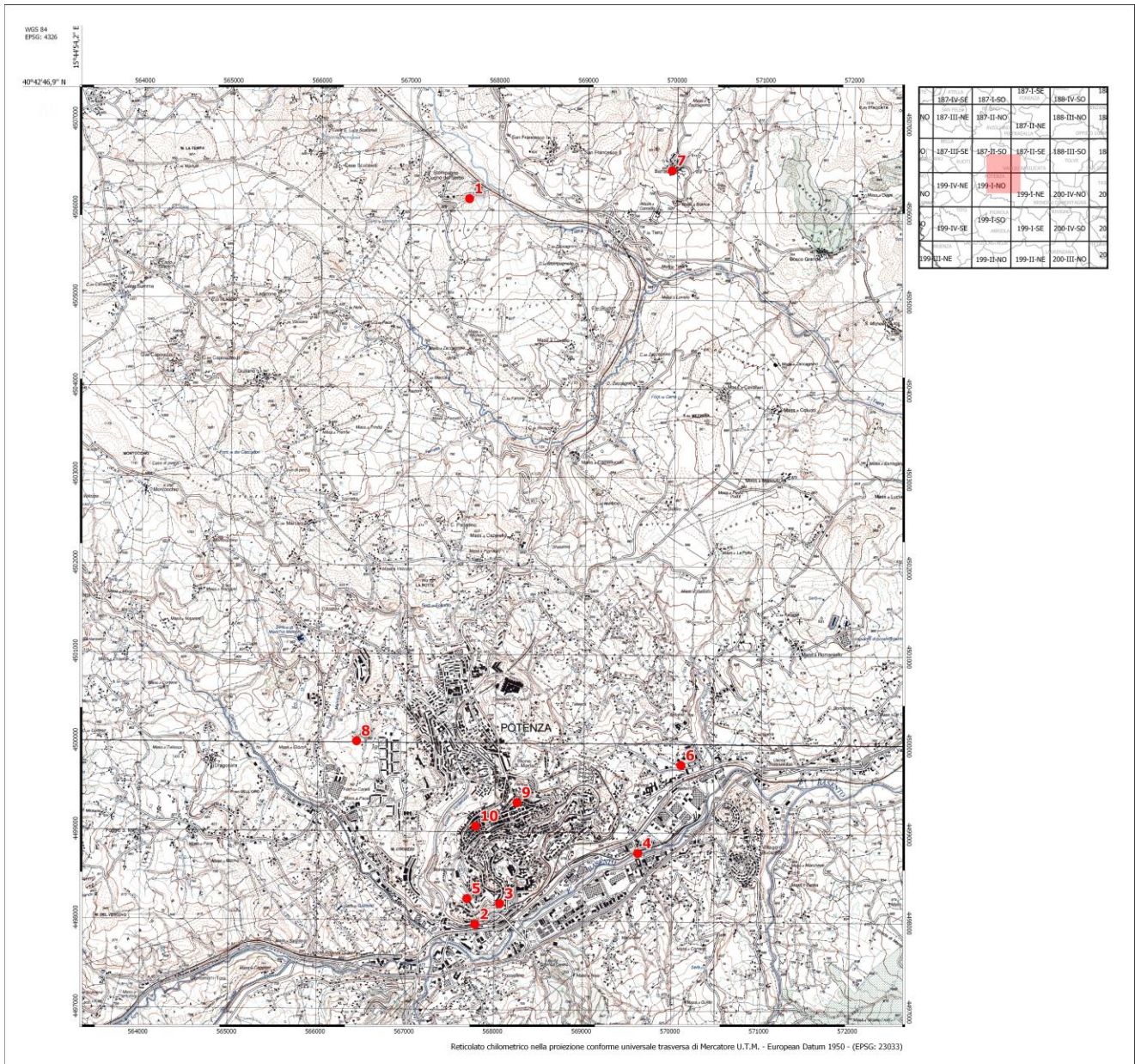


Fig. 2. Stralcio della Carta Archeologica di Potenza UUTT 1-10 (elaborazione F. Carinci da CARINCI MUTINO cds).

cristiana<sup>29</sup>, oggi custodita al Museo Provinciale e con generica indicazione di provenienza da Potenza, dedicata ad un defunto di soli 15 anni (fig. 4).

Nella località Barrata (fig. 2.7), su un poggio separato da quello di Stompagno dal passaggio del torrente Tiera e della strada statale “Potenza-Melfi”, tre tombe altomedievali sono state recuperate entro il perimetro di una struttura ecclesiastica, datata dubitativamente al XIV-XV secolo. Della chiesa restano solo muretti alti 30/40 cm e nello stesso sito insistevano sepolture risalenti al VI-V secolo a.C.<sup>30</sup>. Per entrambi i siti, dunque, sussistono tracce delle sole necropoli, con un apparente scarto cronologico, per cui è possibile ritenere i materiali di Barrata di poco più tardi, ma non vi sono resti dei rispettivi insediamenti.

<sup>29</sup> DI NOIA 2008: 125 n. 85; inv. n. 83 del Museo Archeologico Provinciale di Potenza. L’epigrafe è in corso di studio da parte di D. Colucci in CARINCI MUTINO cds.

<sup>30</sup> MUTINO 2006: 61-63 per le tombe di VII d.C. (nn. 1, 2 e 7) e 22-25 per la struttura ecclesiastica.



Fig. 3. Epigrafe ebraica da Potenza inv. 397944 (foto G. Elefante-SABAP Basilicata da CARINCI MUTINO cds. Su concessione del Polo Museale della Basilicata, Museo Archeologico Nazionale di Venosa Polo Museale della Basilicata).

Fig. 4. Epigrafe funeraria da Potenza inv. 83 Museo Provinciale di Potenza (foto D. Colucci da CARINCI MUTINO cds. Su concessione del Museo Provinciale di Potenza).



In località Malvaccaro (fig. 2.8), un paio di km a nord-ovest dal centro storico, nel sito della villa romana che vede il suo splendore tra la metà del IV e il V secolo, si rinvennero due sepolture databili al VI secolo d.C. con corredo ceramico<sup>31</sup> rappresentato da un'anforetta sovraddipinta in rosso, del tutto simile a quella rinvenuta nei livelli superficiali prossimi alla tomba 2 di Stompagno (inv. 18.S284-7.41, fig. 12).

Nel centro storico, invece, in corrispondenza dell'area presbiteriale ed absidale della cattedrale di Potenza (fig. 2.9), sono stati individuati i resti di due piccoli ambienti con pavimenti musivi databili tra IV e VI d.C.<sup>32</sup>, cui si sovrappone in un momento successivo un muro curvilineo, che oblitera in parte la decorazione del mosaico. L'ambiente, per le ridotte dimensioni e per la presenza di un muro di chiusura ad ovest, è stato interpretato come piccolo vano devozionale, piuttosto che come abside di un edificio paleocristiano. Non sfugge, tuttavia, il fatto che proprio alla fine del V secolo *Potentia* diventi sede vescovile, in concomitanza con il progressivo processo di cristianizzazione dell'Italia meridionale, anche se le notizie sui vescovi di Potenza si fermano al 561<sup>33</sup>. Nell'area limitrofa, a nord-ovest del campanile della chiesa, attualmente occupata dal cortile del Seminario vescovile, sono state rinvenute tracce di frequentazione di epoca medievale con apprestamenti deperibili, di cui restano le fosse di scarico, tagliate da una tomba a *logette*<sup>34</sup>.

Immediatamente al di fuori del perimetro facilmente identificabile con l'*arx* romana<sup>35</sup>, al di sotto della navata destra in prossimità di un ingresso secondario della chiesa di San Michele (fig. 2.10), nel 1984 è stato rinvenuto un lembo di pavimentazione a mosaico in larghe tessere di colore verde. Questo sembrerebbe ricollegabile alla notizia della consacrazione di una chiesa dedicata al Santo, riportata dalla citata lettera di papa Gelasio al vescovo Erculenzio del 494/495<sup>36</sup>.

In questo contesto così frammentario, il ritrovamento nel 2009 della necropoli altomedievale di Stompagno, nel corso dei lavori per la realizzazione di un metanodotto della lunghezza di ca. 3,5 Km, rappresenta quindi un tassello importante nello sforzo di ricostruzione storica.

La sorveglianza archeologica imposta dalla Soprintendenza, ai sensi degli allora vigenti artt. 95 e 96 del D.Lgs. 163/2006, ha reso possibile individuare un ampio areale interessato dalla presenza di materiale sparso ceramico e laterizio, soprattutto lungo un tratto di ca. 500 m abbastanza pianeggiante, che costeggia la linea ferroviaria "Rocchetta-Potenza", e in un piccolo appezzamento di terreno arato, compreso in un bosco di querce e cespugli di ginestre, caratterizzato invece da una forte pendenza<sup>37</sup>.

Non è forse un caso che, lungo il citato percorso ipotizzato per la *Herculia*, a nord, il fiume Ofanto venga superato nelle immediate vicinanze di una intersezione con l'attuale linea ferroviaria "Rocchetta-Potenza"<sup>38</sup>, che potrebbe dunque ricalcare un più antico percorso pedemontano, piuttosto tortuoso. La piccola porzione indagata a Stompagno (fig. 5a-b), probabilmente parte di una più ampia necropoli, potrebbe riferirsi ad uno di quei nuclei attivi di popolazione, sparsi nelle zone interne, che si spostavano e frequentavano fiere e mercati, dove vendevano e acquistavano bestiame, attestati dalle fonti ancora nel 527<sup>39</sup>. Una prova in tal senso può essere letta anche nella presenza del pentanummo romeo, rinvenuto nei pressi della tomba 5.

L'appartenenza dei defunti di Stompagno ad un nucleo in qualche modo privilegiato sembra deducibile, infine, dalla presenza in tutte le sepolture di un corredo ceramico, di elementi dell'abbigliamento personale,

<sup>31</sup> Il rinvenimento della struttura fu pubblicato da CAPANO 1987a. Scavi più recenti hanno permesso di meglio definire lo sviluppo planimetrico, invero ancora da indagare, e le fasi di frequentazione del sito. Notizia preliminare del ritrovamento di una tomba infantile (n. 48) e di una di adulto (n. 49) è in DE SIENA 2006: 428-429. Gli scavi sono stati effettuati tra il 2005 ed il 2006 dalla Soprintendenza (direzione scientifica del dott. M. Tagliente e coordinamento delle attività sul campo della dott.ssa F. Guarnieri). Infine nel 2013-2014 una campagna, condotta sul campo dalla dott.ssa A. Di Noia con la direzione scientifica della dott.ssa R. Bonaudo, ha ulteriormente precisato la cronologia dell'abbandono della struttura al principio del VI secolo, grazie al ritrovamento di materiale ceramico all'interno di alcuni vani (dati di archivio della SABAP).

<sup>32</sup> FAVIA 2004 e, da ultimo, DONNICI 2017.

<sup>33</sup> Un vescovo potentino di nome Erculenzio è citato in una lettera di papa Gelasio datata tra 494 e 495 d.C. Gelasio, *Epist.* 21: 388 e *Epist.* 35: 449 (THIEL 1974). Un altro vescovo di nome Pietro è attivo a *Potentia* alla metà del VI sec. d.C.; Pelagio, *Epist.* 58: 153-154 (GASSÒ, BATTLE 1956).

<sup>34</sup> MUTINO cds.

<sup>35</sup> BUCCARO 1987: 28.

<sup>36</sup> RUSSO 2008: 94.

<sup>37</sup> Nelle attività di sorveglianza il dott. Antonio Bruscella ha affiancato la dott.ssa Calabrese per conto della Ares s.r.l., la ditta che ha realizzato lo scavo è la Co.Ge.Ca.

<sup>38</sup> DEL LUNGO 2016: 43.

<sup>39</sup> Cassiodoro, *Variarum*, VIII, 33 (MOMMSEN 1894: 261-263).

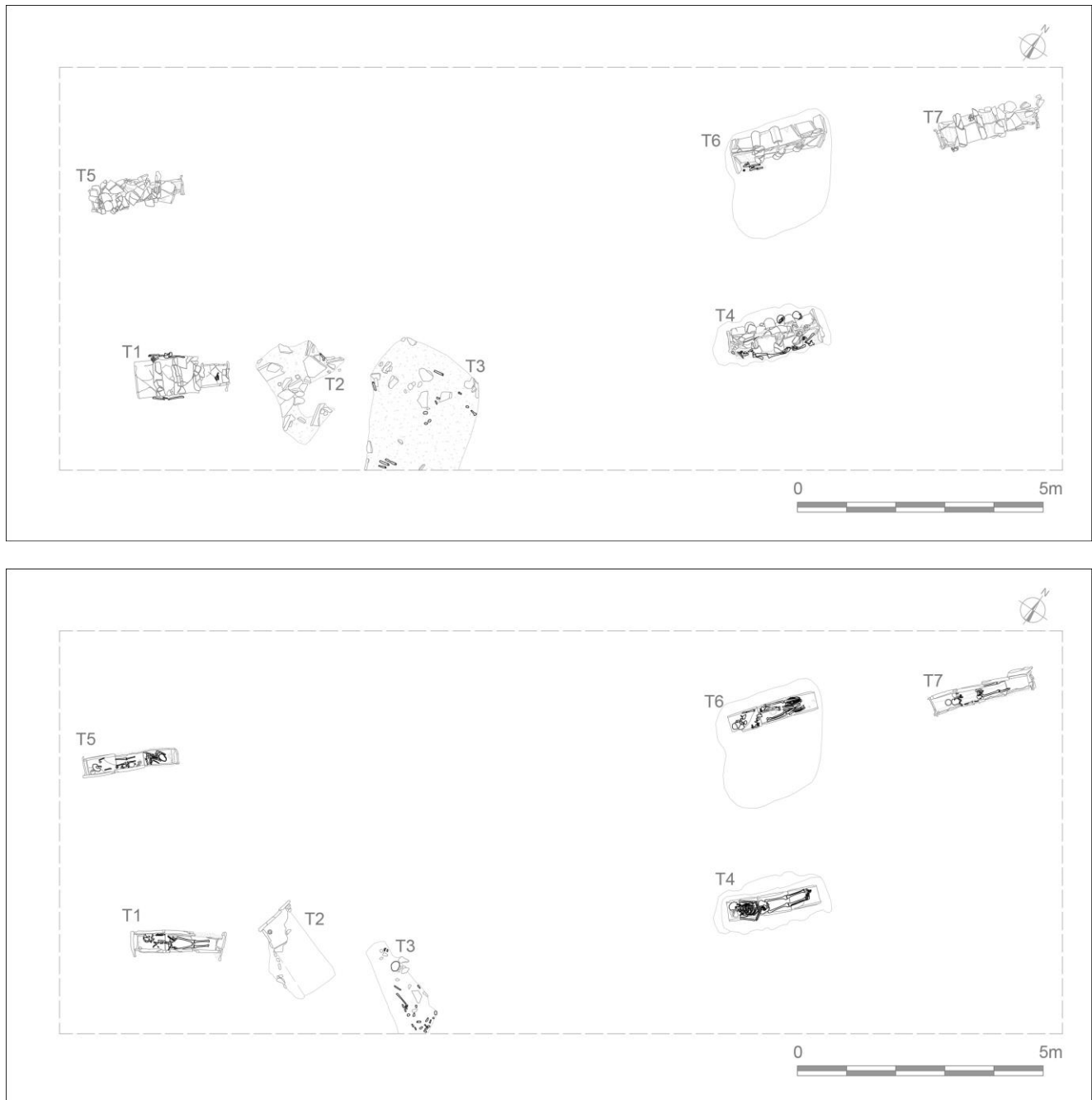


Fig. 5a-b. Planimetria generale dell'area di scavo (elaborazione grafica G. Damone).

come fibule ed affibbiagli in bronzo, e da ornamenti, quali un vago in pasta vitrea gialla, orecchini, bracciali, spilloni e cerchietti in bronzo<sup>40</sup>. In particolare, per quanto riguarda alcuni tra gli ornamenti, come due orecchini con pendente “a cappio”, tre cerchietti ed uno spillone, la peculiarità è rappresentata dal fatto che siano stati realizzati in una particolare lega di bronzo bagnato in oro. Si segnala la presenza di un orecchino a cestello in bronzo con pendente in pasta vitrea blu<sup>41</sup>, che viene comunque considerato di imitazione dei tipi in metalli preziosi (fig. 6a-b).

<sup>40</sup> I materiali sono in corso di studio da parte degli autori del presente contributo.

<sup>41</sup> Inv. 18.S284-7.33. L'orecchino è classificabile nel “tipo 2” e nel “III gruppo” in POSSENTI 1994: 41, con confronti puntuali con esemplari dalla T. 36 di Casalbore: tav. XXXIV.1-2, da Montagano-S. Maria Faifoli: tav. XXXV.1-2 e dalla T. 1 di Altavilla Silentina: tav. XXXVIII.1-2. Due esemplari simili, non identici, provengono dagli strati di abbandono della villa di San Gilio di Oppido (cfr. Di





Fig. 6a-b. Orecchino a cestello della Tomba 5\_ veduta frontale e laterale (foto N. Figliuolo-SABAP Basilicata).

Sabrina Mutino  
sabrina.mutino@beniculturali.it  
SABAP BASILICATA

## 2. La necropoli di Stompagno di Potenza. Dati di scavo, tipologie tombali, tipologia deposizionale, modalità di utilizzo delle tombe

In un'area di scavo di 20 m di lunghezza e 8 m di larghezza, con orientamento E-O e in accentuata pendenza da ovest (772,37 m s.l.m.) ad est (769,63 m s.l.m.), ben delimitata a nord da un boschetto di querce e a sud da una scarpata che determina un notevole salto di quota rispetto al campo sottostante, è stato messo in luce un piccolo gruppo di sepolture a circa 45 cm dal piano-campagna (fig. 5 a-b). Sotto lo strato di *humus* sono state individuate cinque tombe in discreto stato di conservazione (T1 e T5 nella metà occidentale dell'area di scavo e T4, T6 e T7 in quella orientale, a circa 10 m di distanza), oltre che un complesso contesto stratigrafico relativo alle azioni di sconvolgimento di almeno altre due sepolture (T2 e T3)<sup>42</sup>.

Le cinque tombe meglio conservate presentano il medesimo orientamento NE-SO e sono tutte alloggiare in fosse scavate nel banco vergine, composto in quest'area da un conglomerato di ciottoli abbastanza compatto alternato ad una roccia arenaria di colore giallastro molto friabile. Esse sono ascrivibili a due differenti tipologie tombali in laterizio.

Le sepolture T1, T5 e T7 rientrano nel tipo c.d. "a cassa di tegole" (fig. 7). Esse, difatti, presentano l'aspetto di contenitori rettangolari, essendo le pareti delle fosse rivestite da tegole fittili, poste di taglio nel senso della lunghezza sui lati lunghi e della larghezza su quelli brevi, e i piani di deposizione chiusi da tegole collocate di piatto nel senso della lunghezza con le alette laterali rivolte verso l'alto<sup>43</sup>. Le coperture sono piane e co-

GIUSEPPE 2008a, fig. 39) e dalla necropoli di Banzi, Masseria Marascione (PIRRAGLIA *et al.* 2018, fig. 3). Si tratta di un anello a verghetta liscia in bronzo e cestello con chiusura anteriore costituita da un castone circolare, realizzato con una fascetta rettangolare piegata e riempita da pasta vitrea. Sia per la simulazione del sistema di chiusura a pressione, rappresentata da una estremità sagomata ma priva della capsula per l'inserimento della parte appuntita, sia per la lavorazione più complessa del fiore, rispetto alla saldatura degli anellini tra loro – caratteristica, ad esempio, del tipo 1 "a calice di fiore" – è possibile ritenere questo tipo una imitazione dei modelli in oro e argento. Cfr. il tipo "a calice traforato" in POSSENTI 2017: 112 fig. 17.

<sup>42</sup> Nella parte centrale dell'area di scavo, sotto alcuni strati di terra ricchi di frammenti di laterizi di grandi e medie dimensioni, di ceramica acroma e di una grande quantità di ossa, sono stati individuati due tagli di forma rettangolare realizzati nel banco vergine, plausibilmente interpretabili come fosse per l'alloggiamento di almeno altre due sepolture sconvolte. Chiaro indizio di questo è il fatto che presso l'angolo O del primo taglio (T2) si conservano ancora *in situ* un lacerto di rivestimento in tegole simile a quello attestato per le tombe T1, T5 e T7 e, al di sopra di esso, una brocchetta riferibile al corredo rituale, solitamente deposta vicino al capo dell'inumato.

<sup>43</sup> Le pareti lunghe delle tombe T1 e T5 sono rivestite da tre tegole per lato, quelle della T7, più grande, da quattro tegole. I lati brevi, invece, sono chiusi da una singola tegola e, in un solo caso (T1) dalla metà frammentaria di una lastra fittile circolare posta di



Fig. 7. T. 7. Tipologia tombale "a cassa di tegole" (foto R. Calabrese).



Fig. 8. T. 4. Tipologia tombale "alla cappuccina" (foto R. Calabrese).

stituite da almeno tre-quattro tegole disposte di piatto e affiancate tra loro con la faccia principale rivolta verso l'alto. I punti di contatto tra queste tegole risultano protetti da coppi frammentari dal profilo piuttosto schiacciato o da pezzi di altre tegole.

Le tegole utilizzate per la realizzazione del rivestimento laterale di queste sepolture, seppur in alcuni casi notevolmente collassate verso l'interno, si presentano per buona parte ancora integre al momento della scoperta<sup>44</sup>. All'opposto il materiale fittile con cui sono state approntate le coperture esterne risulta in pessimo stato, essendo tutte le tegole spaccate o in frammenti. La copertura della T5 mostra un aspetto oltremodo disordinato, essendo i laterizi posizionati in maniera più disorganica rispetto alle tombe T1 e T7. In queste ultime le coperture, un po' meglio conservate, sembrano essere interessate da una lunga frattura che corre longitudinalmente per tutta la lunghezza.

Le sepolture T4 e T6 appartengono, invece, alla tipologia tombale c. d. "a cappuccina" (fig. 8). Esse sono caratterizzate dalla tipica copertura a doppio spiovente, costituita da due file di quattro tegole per lato, posizionate nel senso della larghezza con le alette laterali accostate e coperte da coppi. Le testate sono chiuse da singole tegole disposte di taglio. Si conservano anche alcuni frammenti dei coppi che coprivano la linea di colmo. Il piano di deposizione è costituito da un letto funebre composto da tre tegole disposte di piatto nel senso della lunghezza con le alette laterali rivolte verso l'alto. Le tegole usate per le due cappuccine risultano quasi tutte spezzate e i coppi, in alcuni casi dal profilo schiacciato, sono per lo più frammentari. In entrambi i casi gli spioventi settentrionali risultano leggermente collassati verso l'interno.

taglio. Si specifica che tali tegole di rivestimento presentano la faccia principale con le alette rivolta verso l'esterno, a contatto con le pareti della fossa.

<sup>44</sup> Nelle tombe T5 e T7 l'eccessivo collasso verso l'interno delle tegole di rivestimento dei lati lunghi ha reso necessario spezzarne in corso di scavo la metà superiore per procedere più agevolmente all'indagine del riempimento interno.



Fig. 9. T. 6. Ossario (foto R. Calabrese).

I tegoloni fittili impiegati nel piccolo nucleo sepolcrale di Stompagno sono tutti dello stesso tipo ad incasso. Misurano mediamente 60-65 cm di lunghezza, 40-45 cm di larghezza e 3 cm di spessore e hanno i due bordi laterali rilevati (le c.d. alette) della larghezza di 3-4 cm e dello spessore di 3 cm. Talvolta sono caratterizzati dalla presenza di segni grafici incisi, quali linee ondulate parallele e puntini, più spesso di solcature, realizzate con due o più dita unite, a forma di "V", di gamma, a semicerchi e a triangoli. Sono attestati in due casi anche le impronte di piccoli animali, casualmente impresse a crudo sulla superficie.

Per quanto attiene al modo d'uso delle sepolture messe in luce, almeno in un caso si è sicuramente di fronte ad un tipico esempio di tomba polisoma di riutilizzo<sup>45</sup> con riduzione degli scheletri degli inumati precedenti, le cui ossa vengono spostate e accatastate presso i piedi, il capo o ai lati dell'ultimo deposto, che risulta essere l'unico in connessione anatomica. Si tratta della T5, al cui interno, oltre ad un individuo di età infantile disteso supino con orientamento SO-NE nella parte occidentale della cassa, sono stati rinvenuti due differenti cumuli di ossa. Il primo, collocato accanto al ginocchio destro dello scheletro del bambino, è composto da un cranio e alcuni frammenti di ossa degli arti superiori (parzialmente coperti da un gruppo di tre vasetti fittili); il secondo, molto più consistente, occupa tutta l'estremità orientale della cassa ed è composto da numerose ossa lunghe degli arti inferiori e superiori, da un frammento di bacino e da un grosso frammento di calotta cranica (fig. 9).

Questo genere di deposizioni è definita asincrona<sup>46</sup>, dal momento che avviene in un ampio arco cronologico, esigendo lo spostamento dei resti appartenuti ai defunti precedenti una completa scarnificazione e disarticolazione del corpo per essere effettuato.

All'interno delle tombe T1, T4 e T7 sono contenute, invece, deposizioni monosome, relative a singoli individui adulti, disposti con capo ad ovest in posizione supina con le gambe distese, le braccia piegate al gomito

<sup>45</sup> BISSOLI 2001: 74-77. Per un discorso generale sull'uso delle tombe in ambiente lucano e calabrese vd. PAPPARELLA 2009: 24-25.

<sup>46</sup> DUDAY 2005: 117-118; PAPPARELLA 2009: 24; Per una recentissima sintesi vedi BOLLA 2015: 359, nota 19.

e le mani molto probabilmente incrociate sul bacino, come fa supporre l'esempio dello scheletro della T4, il più completo tra quelli messi in luce a Stompagno.

Tuttavia è d'uopo segnalare che anche sopra le coperture delle sepolture T1 e T4 è attestata la presenza di accumuli d'ossa. Nel caso della T1 sono stati rinvenuti due mucchi di ossa appoggiati ai lati lunghi della copertura piana, composti da frammenti di ossa lunghe e, sul lato N, anche dai resti di un cranio schiacciato, e un terzo mucchietto di frammenti d'ossa calcinate sopra la prima tegola da est. Durante lo scavo della cappuccina T4 (fig. 8) sono stati trovati due crani (di cui uno in perfetto stato di conservazione) sopra lo spiovente settentrionale e un grande ammasso di ossa a riempire lo spazio compreso tra l'altro spiovente e il limite meridionale della fossa di alloggiamento della sepoltura. Sono stati recuperati numerosi frammenti riferibili ad ossa lunghe degli arti, i resti di almeno due bacini e molte vertebre.

È possibile si tratti anche in questi casi di esempi di riduzioni a seguito di riuso delle strutture sepolcrali per nuove deposizioni: azioni che potrebbero essere suggerite altresì dal cattivo stato del materiale fittile con cui sono apprestate le coperture delle tombe, forse danneggiate dalle riaperture.

Un'utilizzazione ancora diversa, invece, si deve supporre per la T6 (fig. 9). Infatti all'interno di questa cappuccina non è stato possibile individuare alcuno scheletro in connessione anatomica, ma solo un esteso accumulo di ossa umane, sistemate con una certa cura sopra l'intero piano di deposizione costruito in tegole. Troviamo ad ovest due crani frammentari deposti sopra i resti di un bacino e di frammenti di scapole, un mucchietto di vertebre mescolate con falangi e resti di un secondo bacino; nella parte centrale cinque ossi femorali; presso il limite orientale un grande ammasso formato da numerose ossa lunghe degli arti superiori e inferiori, frammenti di mandibola e falangi. Tale contesto sembra suggerire in questo caso un utilizzo come ossario. Si potrebbe supporre una deposizione secondaria da connettere o ad uno sgombero di precedenti inumazioni alloggiata nella grande fossa in cui è stata rinvenuta la T6<sup>47</sup> oppure ad azioni di svuotamento, finalizzate al riuso, delle tombe attigue.

Rosanna Calabrese  
rosanna.calabrese@beniculturali.it  
Polo Museale della Calabria

### 3. *Alcune osservazioni sul rituale funerario della necropoli di località Stompagno di Potenza*

La disamina capillare dei contesti funerari della Basilicata tardoantica e altomedievale, fatta negli anni passati e confluita in un lavoro monografico nel 2009<sup>48</sup>, si arricchisce man mano di nuove testimonianze archeologiche, che vanno sempre più a definire il costume funerario di tale ambito cronologico e territoriale.

La necropoli di Stompagno, poco distante dal capoluogo lucano, si inserisce nel quadro delle attestazioni funerarie di VI-VII secolo, e resta, allo stato attuale delle ricerche, priva dell'identificazione dell'insediamento di riferimento. È nota infatti la problematica della presenza sul territorio di aree funerarie più o meno vaste, che il più delle volte vengono definite "decontestualizzate". Ciò pur nella consapevolezza che in età tardoantica si assiste alla formazione di villaggi rurali sparsi e costruiti con materiale deperibile. La presenza di un edificio di culto, centro di aggregazione delle popolazioni sparse, diviene, quando presente, testimonianza dell'organizzazione insediativa rispondendo a un chiaro intento di cristianizzazione della popolazione rurale, ma anche a uno "sfruttamento delle risorse del territorio"<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Si potrebbe così trovare una soluzione anche all'inspiegabile dimensione della fossa in cui è alloggiata la T.6, eccessiva per ospitare un'unica sepoltura. Altri indizi in tal senso sono rappresentati sia dal ritrovamento di un piccolo accumulo di ossa (composto da alcuni denti, frammenti di vertebre, di costole, di bacino e di ossa lunghe degli arti inferiori) deposto sopra la prima tegola da ovest dello spiovente meridionale della T.6 che dai numerosissimi resti ossei raccolti, insieme a frammenti di laterizi di piccole, medie e grandi dimensioni e a frammenti ceramici, durante lo scavo del terreno che riempiva l'interno della fossa.

<sup>48</sup> A queste evidenze funerarie (PAPPARELLA 2009) vanno aggiunte le ricerche sul territorio di quest'ultimo decennio, per lo più frutto di indagini di archeologia preventiva. Pur rimandando a una analisi più dettagliata, che è in corso di stampa, mi piace ricordare la necropoli di Fosso Marascione di Banzi (PIRRAGLIA, GUERRA, MITRO, GAROFALO 2018), di Lavello (loc. Il Finocchiaro, Verdedomus: alcuni dati preliminari in CIRIELLO, MARCHETTA, BRUSCELLA 2015; MARCHETTA 2016), di località Spagnoletti, di Lavello (scavi in corso, diretti dalla Soprintendenza ABAP della Basilicata: dott.ssa Mutino e condotti dalla Nostoi S.r.l.).

<sup>49</sup> Il territorio della Basilicata, in età tardoantica, si presenta fortemente ruralizzato. Per un apparato bibliografico completo si rimanda a PAPPARELLA 2009: 59-61, note 255, 277.

Il nucleo funerario di Stompagno, messo in luce nel 2009 in occasione dei lavori per il metanodotto<sup>50</sup>, è costituito da 7 tombe (fig. 5a-b). Tale contesto, forse parte di una necropoli più estesa, presenta 2 tombe sconvolte (TT. 2-3)<sup>51</sup> in antico e 5 realizzate con tegole piane e coppi. La tipologia<sup>52</sup> attestata è quella “a cappuccina” per la tomba 4 e 6, mentre le altre (TT. 1, 5, 7) sono realizzate con tegole poste di piano e coppi di giuntura posti in senso orizzontale. La struttura tombale presenta in tutti i casi il letto di deposizione. Questo è realizzato con tegole ad alette caratterizzate da diverse “decorazioni” (motivo a zig zag, a cerchi concentrici, con il nodo/cappio) che ci rimandano ad esempi tardoantichi e altomedievali, attestati in altri contesti dell’Italia meridionale. Le sepolture, eccetto le TT. 5 e 6 che presentano casi di riduzione, sono monosome con l’inumato deposto supino e con orientamento NE-SO. Lo scheletro meglio conservato è quello della tomba 4 che evidenzia anche la posizione degli arti superiori, ovvero disposti sul bacino. Particolari risultano le due tombe a cappuccina per la presenza a ridosso dello spiovente della copertura di due crani e di ossa (T. 4), mentre la tomba 6, oltre a mostrare accumuli di ossa sparse sullo spiovente della copertura, presenta numerose ossa lunghe deposte nella parte relativa agli arti inferiori della sepoltura, e pertanto, viene considerata un ossario.

È indiscutibile che un approccio corretto all’archeologia funeraria, specie in presenza di sepolture di riutilizzo e per una giusta definizione della posizione degli arti, e del corpo più in generale, quindi dei relativi oggetti di corredo, necessita di uno studio antropologico per la lettura degli aspetti tafonomici del cadavere<sup>53</sup>.

Anche se il nucleo sepolcrale di Stompagno è costituito da un esiguo numero di tombe, si delinea ugualmente quella che è la prassi, la ritualità e il costume funerario.

#### 4. Il corredo di tipo rituale: cultura materiale e ideologia funeraria

##### 4.2 Il corredo esterno alla sepoltura

Le sepolture sono caratterizzate dalla presenza del corredo sia esterno che interno, di tipo rituale e di tipo personale<sup>54</sup>. I manufatti ceramici che caratterizzano il corredo rituale dimostrano una varietà tipomorfologica molto interessante per il territorio in esame. Difatti, oltre a materiale associabile a esempi noti, vi sono alcune morfologie prive, allo stato attuale dell’edito, di confronti<sup>55</sup>.

Alcune tombe (TT. 2, 5, 7) presentano, oltre al corredo interno, anche vasellame rotto all’esterno della sepoltura. La tomba 2, seppur sconvolta in antico, ha restituito nello strato di *humus* soprastante una brocchetta e un’anforetta dipinta a bande rosse (figg. 10-11), mentre all’interno si recupera un vasetto monoansato (fig. 12). La tomba 5 è caratterizzata dalla presenza di una ciotola, una brocchetta e un pentanummo di Giustiniano I<sup>56</sup>. La tomba 7 presenta i frammenti relativi a due brocchette.

La presenza di vasellame fittile frammentario<sup>57</sup>, ma ricostruibile, posto all’esterno delle tombe porta a argomentare sull’espletamento del rito del *refrigerium*, quella nota pratica del banchetto funebre di ascrizione pagana, che seppur tra i tanti divieti, è ancora testimoniata nell’ambito del VI-VII secolo<sup>58</sup>.

<sup>50</sup> Vedi *infra* testi Mutino, Calabrese.

<sup>51</sup> Lo stato di compromissione è tale da non poter definirne la tipologia, eccetto per il tipo di materiale utilizzato, ovvero tegole come per le altre tombe presenti. Nello strato di *humus*, relativo alla tomba 2, si recuperano frammenti ricostruibili di una brocchetta e una anforetta a bande rosse, mentre all’interno è presente un vasetto monoansato.

<sup>52</sup> Si veda contributo Calabrese.

<sup>53</sup> È in corso per la necropoli di Stompagno lo studio antropologico. Tale studio andrà a evidenziare anche gli aspetti paleopatologici, della paleodieta, etc.

<sup>54</sup> Il corredo personale è rappresentato da elementi di abbigliamento, quali fibbie, e di ornamento: orecchini, armilla, anello, vago in pasta vitrea, spilloni. Vedi *infra* testo Mutino.

<sup>55</sup> Ci si riferisce ad alcune forme della T. 5.

<sup>56</sup> Vedi *infra* testo Carroccio.

<sup>57</sup> Cfr. PAPPARELLA 2009: 25, nota 107.

<sup>58</sup> Si rimanda a PAPPARELLA 2009: 27-28 per la relativa bibliografia di riferimento.



Fig. 10. T. 2. Corredo esterno - brocchetta (foto N. Figliuolo-SABAP Basilicata).



Fig. 11. T. 2. Corredo esterno - anforetta a bande rosse (foto N. Figliuolo-SABAP Basilicata).



Fig. 12. T. 2. Corredo interno - vasetto dipinto in rosso (foto N. Figliuolo-SABAP Basilicata).

#### 4.2 Il corredo interno alla sepoltura

La maggior parte delle tombe (TT. 1, 4, 5, 7) è caratterizzata dalla presenza di una brocchetta posta vicino al capo dell'inumato<sup>59</sup> (figg. 13-14), e di una ciotola acroma sopra il cranio (T. 7, fig. 15). Il recupero di ciotole è relativo anche ad altre due tombe (TT. 3, 5).

Le tombe ora analizzate sono relative a inumazioni di adulti, tranne in un caso relativamente all'ultimo decesso (T. 5), maschili e femminili. In attesa dei risultati degli studi antropometrici si può affermare che le tombe relative a inumazioni di sesso femminile sono la T. 2, 3, 5, visto il recupero di uno spillone in bronzo e cerchietti per capelli, orecchini<sup>60</sup>. Questi ultimi, in bronzo, presentano diversa tipologia, dall'anello semplice, al tipo "a cappio", "a cestello" con pasta vitrea in blu, chiusura semplice o con ghiera fermapunta. Tali tipi sono ben attestati nel panorama geografico dell'Italia meridionale in questo stesso *range* cronologico.



Fig. 13. T. 4. Corredo interno - brocchetta (foto N. Figliuolo-SABAP Basilicata).



Fig. 14. T. 7. Corredo interno - brocchetta (foto N. Figliuolo-SABAP Basilicata).



Fig. 15. T. 7. Corredo interno - ciotola (foto N. Figliuolo-SABAP Basilicata).

<sup>59</sup> Le brocchette sono poste alla destra del capo dell'inumato, tranne per la T. 7 che si trova collocata sulla sinistra.

<sup>60</sup> Vedi *infra* contributo Mutino.



Fig. 16. T. 5. Inumazione con corredo (foto R. Calabrese).

La T. 5, che già si è detto di riutilizzo, contiene più deposizioni di sesso femminile, di cui, l'ultima, relativa a una infante. La sepoltura ha restituito un cospicuo corredo costituito da ornamenti personali e da vasellame ceramico dalla particolare morfologia. L'evidenza archeologica attesta la presenza di cumuli di ossa e di una porzione di cranio ammassati nella parte terminale e nella parte centrale della tomba. Gli oggetti del corredo<sup>61</sup>, sia personale che rituale, sono situati vicino al capo dell'inumata più recente (orecchino a cestello, brocchetta trilobata), nonché vicino al cranio posto nella parte centrale, relativamente ad alcuni elementi dell'ornamento personale, una ciotola, una brocchetta e il boccaletto monoansato; altri elementi personali sono posti nel secondo accumulo (fig. 16). Ciò a dimostrazione del rispetto per l'inumato e della conseguente importanza del vasellame ceramico posto in tomba; seppur nella rimozione dello scheletro di riferimento, esso conserva la propria valenza rituale venendo sistemato ancora vicino al cranio/ossa, nel momento della riduzione<sup>62</sup>.

Dallo studio capillare fatto, la Basilicata, sia nell'area gravitante intorno a Matera che nel Potentino, risulta, pressoché, omogenea nelle attestazioni tipologiche. Per tale motivo, il caso di Stompagno diventa esempio di nuove morfologie presenti nel territorio lucano e dimostra quanto sia importante che la ricerca archeologica vada avanti per poter delineare quadri conoscitivi sempre più completi e corretti. È indiscutibile che l'evidenza funeraria costituisca un contesto privilegiato di ricerca nel settore archeologico "sia perché spesso l'evidenza funeraria costituisce l'unica documentazione disponibile sia perché essa implica uno dei più alti gradi di intenzionalità da parte della collettività corrispondente, e dunque, se attentamente decodificata, costituisce una fonte di informazioni preziosa in primo luogo sulle ideologie e sulla produzione dell'immaginario sociale"<sup>63</sup>. La cultura materiale, parte integrante e costitutiva del corredo rituale, va letta oltre che come prodotto in sé, quale elemento di una comunicazione non verbale<sup>64</sup>.

A tale proposito, la presenza del vasellame ceramico, vitreo, metallico all'interno della tomba ha suscitato negli ultimi decenni ampie discussioni finalizzate a codificare, interpretare tale gestualità cercando di riconoscerne il significato. Lo studio dei manufatti vitrei di alcune necropoli, in un'area geograficamente omogenea (Italia meridionale: Calabria, Basilicata, Puglia)<sup>65</sup> ha dimostrato come nel corso dell'età tardoantica – primo altomedioevo, si assista a una importante riduzione/selezione degli oggetti da deporre in tomba. A seguito della lettura tipologica del corredo si può affermare che le sepolture di VI-VII secolo presentano bottiglie, ampole, bicchieri (a calice, troncoconico) in vetro, quindi materiale pertinente a contenere e versare

<sup>61</sup> Si rimanda all'edizione completa dello scavo per l'analisi tipo-cronologica dei manufatti.

<sup>62</sup> Cfr. PAPPARELLA 2009: 24-25, nota 106.

<sup>63</sup> CUOZZO 2000: 11.

<sup>64</sup> CUOZZO 2000: 5.

<sup>65</sup> PAPPARELLA 2012.



liquidi, nonché elementi potori. Tali risultati ben si inseriscono nel quadro delle attestazioni ceramiche deposte in tomba<sup>66</sup>, che sono ascrivibili a brocchette, talune volte con orlo trilobato, anforette, boccaletti monoansati, con beccuccio versatoio, e di piccole dimensioni (h. 12-15 cm).

Il sepolcreto di Stompagno mostra, seppur nell'esiguità numerica delle tombe, la costante presenza di una brocchetta, acroma/dipinta, contigua al capo dell'inumato, sia esso maschio, femmina, adulto, infante, confermando dunque una deposizione che prescinde dal *genere* e dall'*età* del defunto<sup>67</sup>. L'analisi comparata del materiale ceramico di Stompagno, con quello dei recenti scavi di località Spagnoletti e di Finocchiaro di Lavello, porta a riflettere sulla tipologia del vaso posto vicino al capo. Difatti, l'esempio di Stompagno, che presenta una brocchetta con orlo trilobato volto verso il capo, così come il vaso con beccuccio versatoio di Spagnoletti, e ancora la brocchetta trilobata di Finocchiaro rinvenuta inclinata sulla testa del defunto<sup>68</sup>, portano a riflettere sull'utilizzo a cui questi manufatti assolvevano o dovevano assolvere. Sembra, dalla evidenza archeologica dei recuperi, che essi dovevano servire per bagnare il capo, forse prima dell'ultimo commiato.

Gli esempi a disposizione su base regionale e extraregionale confermano la scelta, al momento della sepoltura, di porre vicino alla testa un contenitore per liquidi, probabilmente, come asserito in numerosi studi, per contenere l'acqua<sup>69</sup>.

Del resto, pur non volendo dare una connotazione prettamente cristiana a tale gesto, quindi rapportarlo al battesimo, bisogna sottolineare che l'acqua è uno di quegli elementi fondamentali, vitali, dal carattere polisemico. In tutte le religioni, non solo in quella cristiana, ma anche in quella giudaica, assume valore di purificazione, così come nel paganesimo. Numerosi sarebbero gli esempi da portare sull'uso e il significato dell'acqua in senso intimamente religioso<sup>70</sup>.

Ancora nel VI-VII secolo assistiamo a manifestazioni e gesti intrisi di quel retaggio pagano, a cui si cerca di dare una nuova chiave di lettura, una nuova semantica. Forse anche il deporre in tomba solo alcuni tipi di oggetti risponde a una mentalità che è frutto, ormai, di commistioni, di gesti polisemici<sup>71</sup>. È indubbio che l'acqua nel cristianesimo svolga una azione fondamentale, importante, per la vita e per la morte, conservando il significato atavico di elemento di purificazione. L'immersione per il Battesimo, l'aspersione al momento della morte, sono riti che garantiscono, con una valenza diversificata, la rinascita a nuova vita. Indissolubile sembra dunque il connubio tra vita, morte, acqua. A ulteriore testimonianza del nesso battesimo-sepoltura si vuole ricordare il confronto che fa S. Paolo nella *Lettera ai Romani* (6, 3-6) tra il battesimo e la morte di Cristo, e ancora Leone Magno, nella *Epistola* 16,3 riportando i motivi per cui si deve battezzare solo durante la festività della Pasqua e della Pentecoste, riporta il rito dell'immersione ai giorni all'interno della sepoltura prima della resurrezione<sup>72</sup>.

Sempre il culto dei morti ci riporta la testimonianza della consuetudine di gettare acqua e vino sul corpo dei defunti, come ci ricorda il *Trattato contra Greci* del monaco agostiniano Antonino Castronovo. Ancora oggi, il rito dell'ultima raccomandazione e commiato per il defunto, di norma previsto in chiesa, ma che può avvenire anche presso il luogo di sepoltura, viene espletato dal sacerdote con l'aspersione di acqua benedetta e incenso sul feretro. Mi piace ricordare, a tale proposito, una usanza greco-ortodossa che viene praticata nei paesi di cultura arbëreshë della Calabria, così come presso gli Ebrei. Dopo l'ultimo saluto del defunto si può rientrare nella propria abitazione solo dopo aver lavato con acqua le mani. Penso ci si possa leggere un atto di purificazione da quello che è il mondo dei morti e un ritorno alla vita, rappresentata ancora dall'acqua, che ne

<sup>66</sup> Cfr. anche lo studio di STASOLLA, MARCHETTI 2010.

<sup>67</sup> L'esempio di Stompagno conferma ulteriormente quanto scritto sugli altri casi lucani e calabresi: PAPPARELLA 2009.

<sup>68</sup> CIRIELLO, MARCHETTA, BRUSCELLA, MARINELLI, SANTARELLI 2015, fig. 11.

<sup>69</sup> È evidente che l'ipotesi di contenitori per acqua giunge dal tipo di manufatti, ma anche per la semantica che l'acqua assume nell'espletamento della liturgia funeraria. Proprio per questi motivi, analizzati anche attraverso la lettura di fonti scritte, si ritiene valida l'ipotesi di contenitore per acqua. Si spera che a dipanare tale incertezza possano giungere i risultati delle analisi in corso sui residui organici (dott.ssa Alessandra Pecci), tenendo presente le variabili dell'esito. Tali analisi, insieme a quelle antropologiche, e all'edizione completa dello scavo e dei materiali sono in corso di pubblicazione.

<sup>70</sup> CABROL 1921. Anche qui si legge dell'aspersione del cadavere con acqua benedetta (CABROL 1921, col. 1681).

<sup>71</sup> Cfr. i risultati dell'interessante lavoro di STASOLLA, MARCHETTI 2010, dove si evidenzia anche il ruolo svolto dalla brocchetta quale elemento del banchetto funebre in età pagana, la cui necessità alimentare ormai è ridotta alla sola acqua, e l'uso cristiano dell'acqua.

<sup>72</sup> (...) *dum in baptismati regula, et mors intervenit interfectione peccati, et sepulturam triduanam imitatur trina demersio. Et ab aquis elevatio, resurgentis instar est de sepulcro*, cfr. DEICHMANN 1993: 96. Si rimanda a STASOLLA, MARCHETTI 2010, per altri esempi e a PAPPARELLA 2012a, per altri esempi iconografici e passi biblici.

diventa anche un mezzo. Del resto, separare e tenere separato ciò che è il mondo dei vivi da quello dei morti è prassi usuale. Nel VI libro (vv. 226-231) dell'Eneide di Virgilio, relativamente all'esequie funebri di Miseno, Corineo, consumatosi il rogo, asperse con vino le ceneri raccolte in un'urna di metallo e purificò i presenti con acqua lustrale spruzzata con un ramoscello di ulivo fruttifero.

Da quanto finora esposto risulta evidente che la presenza della brocchetta in sepoltura, può rispondere a diversi e molteplici significati e risulta difficile estrapolare da un tale sincretismo religioso-rituale una accezione quanto più univoca e corretta possibile. *Souvenir du repas? O objets destinés a contenir de l'eau bénite ou de l'encense? Ils traduisent en tout cas la nécessité d'une aide au défunt dans la tombe*<sup>73</sup>. Una necessità materiale di aiuto, protezione, sostegno per il defunto dentro la tomba e forse anche per coloro che svolgevano l'umano e pietoso rito della sepoltura.

Franca C. Papparella  
francapapparella@gmail.com  
Università della Calabria

## 5. Una piccola "eredità" monetale romea dal passato

L'esplorazione della tomba di Stompagno ha portato al rinvenimento di una piccola moneta bronzea al fianco destro della stessa, sul limitare della copertura a coppi e tegole, quasi a contatto con essa, probabilmente dallo strato di copertura della stessa (fig. 17-a-b).

La monetina, parzialmente usurata, ma abbastanza leggibile, salvo che per i dettagli della leggenda (cosa per altro usuale), può essere descritta come segue:

D/ Busto dell'imperatore imberbe con *trabea consularis* e diadema di profilo a d.

Intorno, DNIVST [...] AVC

R/ Numerale V (= 5) circondato da corona di foglie.

Ae, mm. 11, g. 1,41.

BELLINGER 1966: 192 n. 369.1 e tav. XLVIII; SEAR D.R. 1987<sup>2</sup>: 88 n. 337.

Giustiniano I, pentanummo, zecca italiana incerta, anni 538-565.

La moneta, pur presentando una tipologia al diritto canonica, direttamente derivata dall'iconografia monetale tardoantica e utilizzata per i pentanummi, in età bizantina, in termini non esclusivi, da Anastasio I a Eraclio<sup>74</sup>, è pienamente inserita nel sistema monetale romeo, quale emerso dalla riforma di Anastasio I, per l'utilizzo di un R/ sostanzialmente aniconico, primariamente occupato dal segno di valore che ne attesta l'equivalenza a 5 nummi, cioè un ottavo di *folles*.

Elemento fondamentale per restringerne la cronologia e definirne l'area di produzione, in assenza della sigla di zecca e data la difficoltà di lettura della leggenda frammentaria, è l'utilizzo di un segno numerale romano (V) anziché greco (E), adottato dalle zecche occidentali, in particolare italiane, aperte dall'impero romeo tra il 538 circa e il 641 circa<sup>75</sup>. La combinazione del Diritto surricordato col R/ col segno entro corona compare per la prima volta sotto Giustiniano I<sup>76</sup>. Mentre però diverse emissioni presentano il segno di valore sormontato o affiancato da segni come le stelle, questi mancano certamente nella nostra moneta così come in pezzi attribuiti a Giustino II<sup>77</sup>. Dirimenti per l'attribuzione sia cronologica che di provenienza sono però i ridotti diametro e peso del nostro pezzo, ben lontani dai 15-16mm e 2,48/4,00 g dei pentanummi attribuiti alla zecca di Roma<sup>78</sup>, ma

<sup>73</sup> FÉVRIER 1987: 917.

<sup>74</sup> SEAR 1987<sup>2</sup>: 40, 46-47, 51, 63, 65, 68, 75, 79, 83, 88, 98, 100-102, 107, 114, 121, 124-125, 132, 134, 146, 154, 175, 181, 190 nn. 29, 72-77, 110-113, 170-172, 193, 206, 240-245, 273-276, 309, 337-339, 384, 401, 405, 416, 437-438, 472b, 501, 516, 523, 569, 582, 647, 692, 820, 843a, 887.

<sup>75</sup> SEAR 1987<sup>2</sup>: 83, 88, 100-101, 114, 132, 134, 154, 158, 188, 190 nn. 309, 337-339, 401, 405, 472b, 567, 582, 689, 692, 716, 880, 887.

<sup>76</sup> BELLINGER 1966: 177, 192 nn. 327.1-4, 369.1-3 e tavv. XLV, XLVIII; SEAR 1987<sup>2</sup>: 83, 88 nn. 309 e 337.

<sup>77</sup> BELLINGER 1966: 258 nn. 208-1-2 e tav. LIX.

<sup>78</sup> BELLINGER 1966: 177 nn. 327.1-4 e tav. XLV anni 538-544; SEAR 1987<sup>2</sup>: 83 n. 309.



Fig. 17a-b. Moneta R e V (foto N. Figliuolo-SABAP Basilicata).

adeguati agli 11-14 mm e 1,36/1,82 g dei pezzi attribuiti da Wroth alla zecca di Ravenna sotto Giustino I<sup>79</sup> e da Hahn a zecca siciliana<sup>80</sup>, ma allo stato di zecca incerta<sup>81</sup> tra quelle attivate in connessione con la guerra greco-gotica e il peggiorare della sicurezza dei trasporti<sup>82</sup> sotto Giustiniano, mentre una possibile connessione con pezzi di Giustino II (565-578) sembra cozzare con l'assenza in essi della C finale della leggenda<sup>83</sup>, ben visibile nel nostro esemplare.

Lo scostarsi di un paio di generazioni della sua cronologia, se perso al momento della copertura della tomba, rispetto a quella desumibile da altri reperti ad essa associati, sembra coerente con il quadro di una circolazione monetaria spicciola, che, come segnalato per l'attuale Calabria da D. Castrizio<sup>84</sup> e per Suessa Aurunca da F. Marani<sup>85</sup>, per la difficoltà di approvvigionamento dei metalli sembra rastrellare e tramandare per qualche generazione quasi tutte le monete bronzee reperibili.

Bisogna altresì notare come la gran parte dei rinvenimenti di queste specie monetali resti sostanzialmente inedita o poco edita, e che sarebbe utile si possa un giorno effettuare un censimento e sintesi comparativa degli stessi, e delle informazioni tuttora reperibili presso depositi museali, superando una tendenza che anche dal punto di vista numismatico ha per troppo tempo privilegiato la segnalazione e catalogazione dei soli rinvenimenti greco-romani e/o in metallo nobile.

Benedetto Carroccio  
bencarroccio@iol.it  
Università della Calabria

<sup>79</sup> WROTH 1966<sup>2</sup>: 53 n. 51.

<sup>80</sup> HAHN 1973: 246.

<sup>81</sup> BELLINGER 1966: 192 nn. 369.1-3 e tav. XLVIII "to small to belong to no.327".

<sup>82</sup> CASTRIZIO 2005: 37-40, 50-55.

<sup>83</sup> BELLINGER 1966: 258 nn.208-1-2 e tav. LIX.

<sup>84</sup> CASTRIZIO 2005: 52-55.

<sup>85</sup> MARANI 2017.

### Ringraziamenti

Gli autori ringraziano la dottoressa Marta Ragozzino, Direttrice del Polo Museale della Basilicata, il funzionario archeologo Erminia Lapadula e l'architetto Antonio Mantrisi per la concessione d'uso dell'immagine dell'epigrafe ebraica (fig. 3), acquisita alle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Venosa. Un ringraziamento va alla dottoressa Anna Grazia Pistone del Museo Archeologico Provinciale di Potenza ed al dottor Domenico Colucci per l'acquisizione e l'uso dell'immagine della epigrafe cristiana (fig. 4). Sia consentito, infine, ringraziare il personale della SABAP che sta curando i restauri del materiale: Michele Martorano, Antonio Pace, Ferdinando Padula, Michele Savarese ed Ilaria Trombone, i disegnatori Silvana Ciorciaro, Pasquale Palese e Maria Salvatore ed i fotografi Nicola Figliuolo - sede di Potenza - e Giuseppe Elefante - sede di Venosa.

### BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA TORREFRANCA M., 2017, "I canti erranti di 'Ovadyahha-ger: dalla Puglia a Baghdad e Il Cairo", in A. FOA, G. LACERENZA, D. JALLA (a cura di), *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*. Catalogo Mostra MEIS, Verona: 149-151.
- BELLINGER A.A., 1966, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. I. Anastasius to Maurice 491-602*, Washington.
- BISSOLI L., 2001, "La popolazione della necropoli: un approccio antropo-archeologico", in M. SANNAZARO (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardo antica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 25-26 gennaio 1999), Milano: 67-84.
- BOLLA M., 2015, "Sepoltura non perpetua: la riapertura delle tombe e il caso concordiese", in F. RINALDI, A. VIGONI (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'Alto adriatico*, Atti del Convegno di studio (Concordia 2014), Rubano: 353-357.
- BRECCIA G., 2006, "Goti, Bizantini e Longobardi", in C.D. FONSECA (a cura di), *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari: 49-85.
- BUCCARO A. (a cura di), 1997, *Le città nella storia d'Italia. Potenza*, Bari.
- BUCH R., 1974, "The Ancient Roads of Eastern Lucania", in *Papers of the British School at Rome* 29: 46-67.
- BUCH R., 1981, "The Ancient Roads of Northwestern Lucania and the battle of Numistro", in *Parola del Passato*, 36: 317-348.
- CABROL F., 1921, s.v.: *Eau. Usage de l'eau dans la liturgie; Eau bénite*, in *DACL* 4,2, coll.1680-1690.
- CAPANO A., 1987, "La villa romana della contrada Malvarcaro di Potenza. Proposta di lettura dopo i primi scavi archeologici (1974 e 1978-1979)", in *Bollettino Storico della Basilicata* III: 49-70.
- CAPANO A., 1987b, "Allevamento, transumanza, tratturi in Basilicata dall'antichità all'Età contemporanea", in *Lucania archeologica* V, Agropoli: 6-15.
- CAPANO A., 1989, *Beni culturali di Potenza*, Agropoli.
- CARINCI F. MUTINO S. (a cura di) c.d.s., CARINCI F., CARTA M., COLANGELO L., COLUCCI D., DI NOIA A., GUARDASCIONE C., MUTINO S., PICA E., ZACCAGNINO T., *Carta archeologica di Potenza*.
- CASTRIZIO D., 2005, *Manuale di Numismatica Medievale*, Reggio Calabria.
- CIRIELLO *et al.*, 2015, CIRIELLO R., MARCHETTA I., BRUSCELLA A., MARINELLI D., SANTARELLI A., 2015, "Nuovi dati su Lavello altomedievale. Acquisizioni recenti e prospettive di ricerca, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), San Vitaliano 2015: 109-124.
- COLAFEMMINA C., 1983, "Tre iscrizioni ebraiche inedite di Venosa e Potenza", in *VeteraChr* XX: 445-447.
- COLAFEMMINA C. 2006, "Gli Ebrei fra tarda antichità e Medioevo", in C.D. FONSECA (a cura di), *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari: 307-327.
- CORRADO M., 2001, "Cimiteri della Calabria altomedievale: complementi dell'abbigliamento e monili in metallo della costa jonica centro-settentrionale", in *Studi Calabresi* I, 2: 7-50.
- CUOZZO M., 2000: "Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli", in N.

- TERRANATO (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze: 323-360.
- DALENA P., 2006, "Quadri ambientali, viabilità e popolamento", in C.D. Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari: 5-48.
- DE SIENA A., 2006, "L'attività archeologica in Basilicata", in Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli: 407-463.
- DEICHMANN F.W., 1993, *Archeologia cristiana*, Roma.
- DEL LUNGO S., 2016, "Topografia e antichità della via *Herculia* in Basilicata, tra leggenda e realtà", in C. SABIA, R. SILEO (a cura di), *Lungo la via Herculia. Storia, territorio, sapori*, Lagonegro: 15-89.
- DE VOGÜÉ A., ANTIN P. (a cura di), 1980, *Sources Chrétiennes* 260, PARIS, VOLL. II-III.
- DI CICCIO V., 1926, "PIGNOLA DI BASILICATA. Scoperta di un pago dell'età romana", in *Notizie degli scavi di antichità* XXIII: 443-444.
- DI GIUSEPPE H., 1998, "La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), Firenze 1998: 735-752.
- DI GIUSEPPE H., CAPELLI C., 2005 (a cura di), "Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e altomedievale", in J.M<sup>A</sup>. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A. CAUONTIVEROS (a cura di), *LRCW1. Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, (Barcellona, 14-16 marzo 2002), BAR International Series 1340, 2005: 395-411.
- DI GIUSEPPE H., 2008a, "La villa romana di San Gilio di Oppido Lucano tra élites urbane e locali", in H. DI GIUSEPPE, A. RUSSO (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello: 305-353.
- DI GIUSEPPE H., 2008b, "La villa romana di San Pietro di Tolve dalla proprietà senatoria a quella imperiale", in H. DI GIUSEPPE, A. RUSSO (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello: 355-391.
- DI GIUSEPPE H., 2008c, "La villa romana in località Pietrastretta di Vietri di Potenza", in H. DI GIUSEPPE, A. RUSSO (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello: 393-405.
- DI NOIA A., 2008, *Potentia. La città romana tra età repubblicana e tardo antica*, Melfi.
- DI NOIA A., c.d.s., "Prima di Potentia: le nuove scoperte dall'insediamento pre-romano di contrada Gallitello", in O. DE CAZANOVE, A. DUPLOUY (a cura di), *La Lucanie entre deux mers: Archéologie et patrimoine*, Actes du Colloque International – Paris, 5-7 novembre 2015.
- DONNICI F., 2017, "Testimonianze pavimentali da Potentia e dal suo *ager suburbanus*", in Bollettino AISCOSM on line 1.
- DUDAY H., 2005, *Lezioni di Archeotematologia*, Roma.
- FAVIA P., 2004, "Testimonianze musive e architetture sacre medievali in Basilicata: I casi delle preesistenze della Cattedrale di Potenza e di Sant'Ippolito di Monticchio", in AISCOSM X, Lecce: 257-268.
- FÉVRIER P.A., 1987, "La mort chrétienne", in *Segni e riti nella chiesa altomedievale occidentale*. Atti della XXXIII Settimana del Centro italiano di Studi sull'Altomedioevo (Spoleto 1985), Spoleto, II: 881-942.
- FRACCHIA H., 2008, "Rinvenimenti ceramici e trasformazioni dell'assetto insediativo nell'Alta Valle del Bradano", in H. DI GIUSEPPE, A. RUSSO (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello: 289-303.
- GASSÒ P.M., BATTLE C.M., 1956, *Pelagii I papae epistolae quae supersunt (556-561)*, Abbazia Monteserrat.
- GOFFREDO R., VOLPE G., 2018, "Per omnium villas vicosque cunctos: Rural Landscapes in Late Antique Southern Italy", in P. DIARTE-BLASCO, N. CHRISTIE (a cura di), *Interpreting transformations of people and landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Archaeological approaches and issues*, Oxford: 27-42.
- GRECO C., 2008, "L'attività archeologica in Basilicata", in Atti XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli: 787-824.
- GUALTIERI M., 2008, "La villa di Masseria Ciccotti di Oppido Lucano: fasi edilizie, architettura, mosaici", in H. DI GIUSEPPE, A. RUSSO (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello: 265-287.

- HAHN W., 1973, *Moneta Imperii Byzantini. Anastasius I – Justinian I*, Vienna.
- LACAVA M., 1891, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli.
- LACERENZA G., 1998, “Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti”, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXVI: 293-418.
- LACERENZA G., 2004, “Ebraiche liturgie e peregrini apostoli nell’Italia bizantina”, in M. PERANI (a cura di), *Studi in onore di Vittore Colonna per il suo 92 compleanno*, Firenze: 61-72.
- LOMBARDI A., 1840, *Sulla Topografia e sugli avanzi delle antiche città Italo-Greche, Lucane, Daune, e Peucezie comprese nell’odierna Basilicata*, Cosenza.
- MARANI F., 2017, “Il cosiddetto “Tesoretto di Suessa Aurunca” e la tesaurizzazione in Italia Centrale alla metà del VI secolo”, in M. CACCAMO CALTABIANO *et al.* (a cura di), *Proceedings XV International Numismatic Congress Taormina 2015*, Roma-Messina: 1003-1007.
- MARCHETTA I., 2016, “Gli oggetti in tomba e il loro significato simbolico. Alcuni esempi da necropoli lucane di V-VII secolo”, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Territorio, insediamenti, necropoli fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Atti Convegni (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013 e 19-20 giugno 2014), Napoli: 397-411.
- MCCALLUM *et al.*, 2015, MCCALLUM M., PARSON N., VANDERLEEST H., GAROFALO G., ZOTTA L., “The Basentello Valley Archaeological Research Project, July-August 2014 (comuni di Genzano di Lucania and Irsina, province di Potenza and Matera, Regione Basilicata)”, in *Papers of the British School at Rome* 83: 319-323.
- MGH *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 48, Hannover 1987.
- TH. MOMMSEN (a cura di), *MGH, Auctores Antiquissimi*, 12, München 1894.
- MUTINO S., 2006, *L’insediamento preromano di Barrata. Storia di un recupero nel territorio potentino*, Bari.
- MUTINO S., c.d.s., *Scavi di emergenza nel cortile del Sacro Cuore presso la cattedrale di Potenza*.
- MUTINO S., LIENO M., 2018, “Tolve (Potenza), località Pazzano. Un’altra villa di Vedio Pollione?”, in *Atti LVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Sezione Poster, Napoli.
- PAPPARELLA F.C., 2009, *Calabria e Basilicata: l’archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, *Ricerche*, 2, Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Unical.
- PAPPARELLA F.C., 2010, “La Basilicata di età longobarda: testimonianze archeologiche”, in G. ROMA (a cura di), *I Longobardi del Sud*. Catalogo della Mostra, Roma: 391-404.
- PAPPARELLA F.C., 2012, “I manufatti vitrei nei contesti funerari della Calabria tardoantica e regioni limitrofe: testimonianze materiali e ritualità”, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*. Atti delle XV Giornate Nazionali di Studio sul vetro AIHV (Università della Calabria-Aula Magna, 9-11 giugno 2011), Università della Calabria: 341-352.
- PAPPARELLA F.C., 2012a, “Acqua e contenitori: simbologia e significato nella cristianità”, in A. CALDERONE (a cura di), *Cultura e religione delle acque*, Atti del Convegno interdisciplinare (Messina, 29-30 marzo 2011), Roma: 235-243.
- PIRRAGLIA *et al.* 2018, PIRRAGLIA R., GUERRA G., MITRO R., GAROFALO G. 2018, “La necropoli altomedievale di Fosso Marascione (Banzi, Pz): risultati preliminari e prospettive di ricerca”, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Matera, 12 - 15 settembre 2018), 3, Firenze: 110-113.
- POSSENTI E., 1994, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Firenze.
- POSSENTI E., 2017, “Le tecniche di produzione degli orecchini a cestello altomedievali in Italia (VI-VII)”, in M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), *I maestri del metallo: l’intelligenza nelle mani. L’Alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera 2*, Atti 2 Seminario (Milano, 10 maggio 2015), Roma: 103-114.
- RENDINA G., 1758, *Historia della città di Potenza di D. Giuseppe Arcidiacono Rendina de’ Baroni di Campomaggiore accresciuta da tempo in tempo. Trascritta ed accresciuta da D. Gerardo Picernese*, Salerno.
- RIVIELLO R., 1888, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza.
- ROMA G. (a cura di), 2001, *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale. I. Le necropoli*, Bari.
- RUSSO A., 2008, “Potenza. Archeologia di una città”, in L. CALABRESE, A. D’ANDRIA, R. PIRO, L. RESTAINO (a cura di), *Potenza capoluogo (1806-2006). Storia, istituzioni e società*, Napoli: 79-100.
- SEAR D.R., 1987<sup>2</sup>, *Byzantine Coins and their values*, London.

- SMALL A.M., 1999: "L'occupazione del territorio in età romana", in A. ADAMESTEANU (a cura di), *Storia della Basilicata. 1. L'antichità*, Bari: 599-600.
- SMALL A.M., 2008, "La villa romana di San Giovanni di Ruoti", in H. DI GIUSEPPE, A. RUSSO (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello: 425-469.
- SMALL A.M., TARLANO F., 2016, *La villa romana e tardoantica di San Giovanni di Ruoti (Basilicata). Una sintesi*, Avigliano (PZ).
- STASOLLA F.R., MARCHETTI M.I. 2010, Ceramiche di contesti funerari tardoantici e altomedievali: aspetti simbolici e formali, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW3*, Bar International Series 2185, Oxford: 131-138.
- THIEL A. (a cura di), *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae*, Hildesheim-New York 1974.
- VIGGIANO E., 1805, *Memorie della città di Potenza*, Napoli.
- WROTH W., 1966<sup>2</sup>, *Western and Provincial Byzantine Coins. Vandals, Ostrogoths, Lombards and the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond*, Chicago.